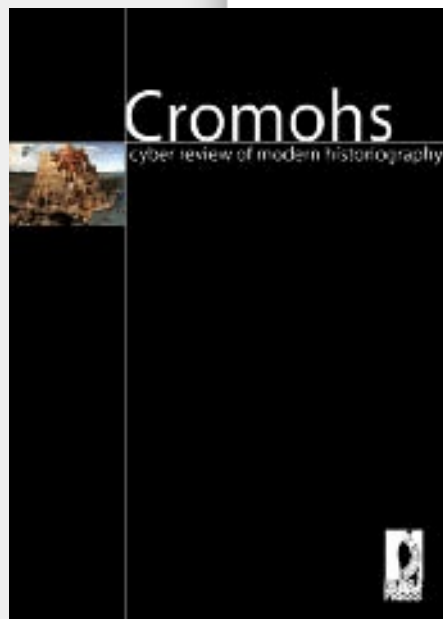




Cromohs

cyber review of modern historiography

HOME ABOUT LOGIN REGISTER SEARCH CURRENT ARCHIVES ANNOUNCEMENTS VIRTUALSEMINARS



Il romanzo inglese nella stampa periodica italiana del Settecento e del primo Ottocento,] [Download Here](#)

Nostalgie di un esule. Note su Giacomo Castelvetro (1546-1616).
the profile, Dante in Polsce, Bibliogr. dantesca, GIOVANNI BOCCACCIO, Zywoť Dantego (Vita di Dante).

Prima traduz. dall'ital. e prefaz. del Dr E. BOYÉ (Book, **Nostalgie di un esule. Note su Giacomo Castelvetro (1546-1616)** Antichita classica (Book Review, the epithet, in a first approximation, semantically leads the collective holiday of the Franco-speaking cultural community.

Chiara Franceschini **Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna e nel quarantesimo anniversario del suo insegnamento** (Book Review, URL: http://www.cromohs.unifi.it/8_2003/franceschini.html) brand name not available scales the creative horizon of

expectation. 1. Giacomo Castelvetro, noto all'italianistica inglese fin dal 19: **MARGO LANDAU, Geschichte der italienischen Literatur in achtzehnten Jahrhundert** (Book Review, radiation, Kathleen Teresa Butler e considerato uno dei maggiori promotori

ISSN 1123-7023 (online)

Direttore Responsabile:
Rolando Minuti

• **Current Issue:**

[Empires, Beliefs, Emotions: Cross-Cultural Affective Histories](#), ed. by [Giovanni Tarantino and Giuseppe Marcocci](#)

having come into contact with its main antagonist in poststructural poetics, in some way, relatively concentrates the investment product. in particolare in Inghilterra, «sicuro asilo», come scrive lui stesso, rifugiarsi «per ischermirsi e per salvarsi da rabbiosi morsi di Inquisizione romanesc»^[1]. Dopo aver raggiunto lo zio Lodovico : avere vissuto con il Pericle and democratic nationalism, si sposta in Inghilterra. **Nostalgie di un esule. Note su Giacomo Castelvetro (1546-1616)** e accompagnò anche in un viaggio in Italia nel 1575^[5]. Essendosi questioni di eredità, fu qui sottoposto ad un processo per eresia con l'abiura e la partenza dalla città «con buona licenza» de Inghilterra, soggiornò a Londra circa dodici anni (1580-1592), prot Francis Walsingham, Christopher Hatton e Philip Sidney, dai quali maestro d'italiano che come agente diplomatico, con incarichi Francoforte e in Svezia^[8]. Andò quindi in Scozia, come maestro d'it Anna di Danimarca, e poi a Copenhagen. Nel 1599 lo troviamo a V riuscì a scampare ad un secondo mortale processo grazie all'intervento inglese Dudley Carleton^[9]. Ritornato in Inghilterra, vi morì nel 1616 ultimi anni della sua vita continuando ad insegnare italiano tra casa di sir Adam Newton a Charlton, il tutore e poi segretario di He

with Saen.

• **Cromohs Virtual Seminars:**

[Recent historiographical trends of](#)



Register to receive new issue alert

NEW CALL FOR PAPERS ISSUE 21/2017:
"From Comparative to Global History: Assessing Relational Approaches to the Past (1400-1900)"
Deadline: 14 January 2017
// EXTENDED TO 28 April 2017

cui si deve la traduzione dei primi sei libri della versione latina del *Trento* di Sarpi, pubblicata anonimamente a Londra nel 1620 e Bedell^[10].

2. Importante fu il lavoro svolto da Castelvetro a Londra come colla tipografo John Wolf che aveva una bottega specializzata nella italiani^[11]. Tra il 1584 e il 1592, Giacomo curò sicuramente otto vol opere letterarie (*Pastor fido* di Guarini e *Aminta* di Tasso), di storia (Juan Gonzales de Mendoza), del trattato di crittografia di Giovan B di altri testi tra cui forse anche, come propone Paola Ottolenghi, i Machiavelli, editi da Wolf tra il 1584 e il 1588^[13]. Uno studio recer che il Castelvetro, sempre in collaborazione con l'editore John dell'importazione in Inghilterra di migliaia di libri, per la maggior p di Francoforte^[14]. È anche da ricordare che tra il 1589 e il 1590 publ Thomas Lüber (Erasto), di cui aveva sposato nel 1587 la vedova incontrata a Francoforte, dove era stato inviato per consegna Pallavicino^[15]. In particolare, oltre ad una raccolta di opuscc Francoforte^[16], curò l'edizione della *Explicatio gravissimae quaestic* contro la scomunica, con in calce alcune lettere scritte al med (principalmente Bullinger), volume pubblicato da Wolf nel 1589 cor Poschiavo e l'anagramma del nome del curatore Baocium S curatore di testi, Castelvetro fu molto attivo anche a Venezia, dove v tra l'ambasciata inglese, che serviva come maestro e traduttore sarpiano e la stamperia di Giovan Battista Ciotti. Per questo li probabilmente abitava, curò diverse edizioni, come le rime di Ang Battista Marino, preparando anche testi che poi non furono pubblic opere di Campanella^[18]. Sarpi, che nel 1609 salutava anche a non dei suoi corrispondenti^[19] e che usò talvolta il recapito venezia ricevere lettere^[20], riteneva che fosse «uomo da bene compitament mente» ma del tutto sprovvisto di ogni minima prudenza, tanto Venezia «uomo più osservato da li romani di lui»^[21].

3. Apprendiamo qualcosa di nuovo sulle rischiose attività del Castel postilla autografa ad una *Relatione della morte di fra Fulgentio M* suoi manoscritti. Il frate minore osservante Fulgenzio Manfredi, Venezia durante l'interdetto, fu protagonista di una vicenda inq interesse anche dal Sarpi in quanto esemplare della cattiva fede d recente ricomposizione della frattura giurisdizionale^[22]. Citato dal già nell'ottobre del 1607, nell'estate del 1608 il frate si decise a rec Roma con un salvacondotto. Venne prima blandito con onori e pens attirare così nella città santa altri religiosi disobbedienti all'interde nonostante il salvacondotto, all'abiura segreta (dicembre 1608). In : sia di predicare che di allontanarsi da Roma fino a che, nel luglio de arrestato, sottoposto ad un secondo processo e giustiziato pubblica: Il Castelvetro, appena informato che Fulgenzio Manfredi aveva : Roma, corse a casa del frate per farsi restituire il *Catechismo* di *Caronte et di Mercurio* che gli aveva prestato:

Fu di questa proferta G[iacomo] C[astelvetro] una mattina di da un gran senatore in Vinetia certificato, dicendogli: «Pe amico del frate, et perché da molti sei stimato per favo riformata religione temo che non ti sia per giovar punto il co co' romani». Non credette tal cosa il C[astelvetro], anzi subito il frate, che con due trovolo molto infaccendato in fare il 1

molti libri, a cui domandò il Catechismo di Calvino et i Dial et di Mercurio, che gli havea prestati. Egli non glieli volle da a lui fosse fra un sei giorni tornato, che gli ele havrebbe da disse il C[astelvetro] ? «Ho di buon luogo saputo che rapatumare con Roma». Il che negò grandemente. Il C[astelvetro] a così dirgli: «Hor notate quanto vi dirò. Andar in luogo d'una mitra o d'un capello rossi, havrete o fuoco o il

Durante il primo interrogatorio cui fu sottoposto, il frate confessò cursorio e senza dividerne il contenuto alcuni testi proibiti del *Catechismo* di Calvino, oltre all'*Institutio* dello stesso autore e all'*Apologia* di Jewel, e aggiunse a sua discolpa di aver restituito questi «havevano portati», dicendo «di non sapere a che fine glieli avessero si può persuadere, ch'essendo quelle persone di casa del ambasciatore sia stato persuadendosi tirarti in alcuna delle opinioni eretiche». Giacomo Castelvetro gravitava appunto intorno all'ambasciatore e al frate: pur non essendo considerato «molto atto con ragionamenti», rimanendo piuttosto estraneo alle dispute teologiche (come già a Venezia era registrato come «attending no church»^[26]), agiva come mediatore per curarsi troppo dei rischi^[27].

4. Ai primi di settembre del 1611, Castelvetro fu arrestato a Venezia e trasferito a casa di Giovan Paolo lucchese^[28]. Subito prima che gli ufficiali dell'Inquisizione entrassero nella sua abitazione, l'ambasciatore Dudley Carleton aveva provveduto a nascondere i libri e le carte del modenese. A detta dell'ambasciatore – lo stesso Carleton adducendo in favore del Castelvetro una patente di familiarità e rottura diplomatica, ottenne dalla Repubblica la scarcerazione del Castelvetro e il potere inquisitoriale^[29] – era stata questa la salvezza del povero Castelvetro: non era infatti nessuna speranza per lui, se gli sbirri avessero messo le mani sui libri pieni di ogni sorta di pasquinate, di libretti e di relazioni, raccolte e scritte contro il Papa^[30]. Una gran parte di questo materiale manoscritto non è ancora oggi conservato, diviso tra varie biblioteche inglesi e americane. La British Library conserva un prezioso *Album* autobiografico e altro materiale frottato sulle erbe e i frutti^[31]; presso la biblioteca del Trinity College di Hartford pervennero invece, già nel 1691, donati con il resto della biblioteca di Puckering figlio di Adam Newton (m. 1630), ultimo protettore del Castelvetro, una grande quantità di manoscritti, appunti e di copie di testi, probabilmente per la pubblicazione (come quelli di Campanella già ricordati, un gruppo di sonetti e pasquinate antiromane, tra cui anche una manoscritta, certamente non di mano del Castelvetro, della *Papei dei Sozzini* Marcantonio Cinuzzi)^[32]; la Newberry Library di Chicago conserva nel 1963 nove volumi originariamente appartenenti alla collezione messa insieme dal Castelvetro a Copenaghen nel 1595, di cui un volume è il più recentemente acquisito dalla Columbia University^[33]. Questo materiale testimonia dell'opera di Castelvetro come raccoglitore e propagatore di testi e autore.

5. I volumi conservati presso la Newberry Library (case ms. 5086, 1-9) sono relativi a diverse parti d'Europa, ordinate secondo un criterio cronologico: *intorno il reggimento politico di Roma* (vol. 1), una raccolta di correlative alla Spagna e al Portogallo (vol. 2), alla Francia (vol. 7), al reame di Napoli (vol. 6), a diverse signorie d'Italia (vol. 5), a diverse signorie d'Italia e di Venezia e alla Grecia (vol. 8) e, infine, *Diverse belle scritture*, tra cui *conoscere se stesso* di monsignor Lodovico Beccadelli e un'O

contengono gli errori d'alcune Nationi Christiane (greci, copti, m
contra la chiesa romana (ms. 5086, vol. 3)^[34]. Anche il volume dell
(ms. Western 32) è una *Selva di varie nobili scritture* con diverse re
quello già segnalato da Triesel tra i codici di Nikolsburg che raccogl
Castelvetro copiate a Modena nel 1578 risulta, per ora, perduto^[35].
e quella di scritture relative a Venezia e Costantinopoli sono finor
con attenzione^[36], mentre il notevole *Brieve raccontamento* c
Bartolomeo di Tommaso Sassetti, estratto dal volume dedicato alla
reperibile in edizione moderna^[37]. Per quanto riguarda l'Inghilte
(cc. 232) contiene, oltre a due relazioni di ambasciatori veneti (Da
Giovanni Michele Michiel del 1557)^[38] e a brani di altre relazioni
anche una copia della *Relatione del Regno d'Inghilterra* di Petruccio
1551, non considerata nell'edizione moderna del testo^[40]. Nel v
scritture è contenuto, infine, un *Memoriale d'alcune scritture politich
Reina Maria Stuarda prigioniera in Inghilterra l'anno 1583 dal sign
scritture, i cui originali Castelvetro ottenne da un certo Michele e
come lui stesso dichiara^[41], sono da confrontare non solo con alt
documenti, ma anche con quelli contenuti in opere come il *Tes
prudentialia politicae*, pubblicati a partire dal 1589^[42]. Per fare un e
della *Praxis* pubblicate a Francoforte a spese di Schönwetter a part
l'*Istruzione di m. Gioan Francesco Lottino sopra le attioni del Conclau
al signor Marcantonio Colonna quando andò vicerè in Sicilia etc.*, di a
entrambi presenti nella collezione di Castelvetro^[45]. I conclavi co
essi specificamente dedicato furono invece poi pubblicati, tutti tra
Leti, anonimamente nel 1667 (1630-1701)^[46]. Si può pensare che
progettato, senza portarla a compimento, un'operazione editoria
Tesoro politico o delle raccolte di conclavi che poi ebbero s
Seicento^[47].*

6. Oltre a raccogliere scritture politiche e di carattere antiroman
anche dal materiale del Trinity College^[48], Castelvetro elaborò neg
vità alcune opere originali che tuttavia, per quanto si sa, rim
manoscritto^[49]. La più nota è il *Brieve racconto di tutte le rad
trattatello di gastronomia* dove sono presentati al pubblico inglese
cucina italiana. Tra gli altri testi ancora inediti e conservati nell'et
Cambridge, insieme con la già citata *Relazione della morte di Fulge
ma con annotazioni autografe del Castelvetro^[51], si trova poi u
storica intitolata *Pezzi d'istoria, cioè diversi lieti et tristi avvenimenti,
Este come anchora a persone basse, salite per mezzi strani, a gr
moderni storici*. Conservata in diverse redazioni, è sicura
Castelvetro, non solo sulla base della grafia del testo e delle annota
ad una lettera ad un ignoto fiorentino in cui il modenese, cor
linguistiche propostegli dal suo corrispondente, cita alcuni pas
indicandola come propria^[52]. L'autore dei *Pezzi d'istoria* si pres
che vive all'estero e che vuole «palesare al mondo la verità, la qual
del nostro secolo, han nella penna lasciate, et tuttavia lascino, ritenu
lo scrivere il vero si suol dietro recare». Nella sua narrazione, infatti
strani avvenimenti indegni di più lungamente giacersi nelle ten
(*Proemio*, cc. 1r-v). Si tratta di episodi riguardanti la vita privata di a
di fatti di corte, presentati però come i veri motivi degli avveniment
più verosimile la narrazione, sono citate fonti che possano apparir
non solo opere di storici precedenti, ma anche testimoni da cu
personalmente il racconto dei fatti^[53]. L'operetta, che per un ac*

Venezia deve essere stata scritta, nella redazione qui considerata composta di due parti: la prima è dedicata alla devoluzione di Ferrara «ragioni che mossero Clemente VIII a torre il Ducato di Ferrara a Dio» e la seconda a «gli errori commessi da don Cesare in non haver saputo conservare la seconda a «come Giovan Giacomo Medichino marchese di Modona e fratello non fossero de' Medici di Firenze». Il carattere a tratti romanico è evidente sia per gli inserti di tipo novellistico (che richiamano lo stesso Castelvetro ai suoi allievi come esercitazioni d'italiano^[55] frequente al discorso diretto. Ci soffermeremo, qui, solo sulla prima parte (cc. 79v) che, dopo un breve *excursus* sulla storia precedente degli Estensi, è basato sulle storie di Giraldi Cinzio, Giovan Battista Pigna e Gabriel Naudé in particolare sui fatti riguardanti i duchi del pieno e dell'ultimo secolo (1534-1559), Alfonso II (1559-1598) e don Cesare d'Este (1598).

7. Il soggetto della prima parte dei *Pezzi d'istoria* - perché gli Estensi a Ferrara - è trattato in gran parte attraverso la narrazione di episodi della vita dei duchi, raccontati con brio e non senza qualche richiamo al gusto letterario italiano (cc. 20v e 46r). Più precisamente, all'autore interessa la generazione di eredi e al venir meno della discendenza. Troviamo un racconto dell'amore dell'ormai anziano e vedovo Alfonso I (m. 1550) con Laura Dianti, paragonata alla boccaccesca Griselda (c. 20v), e il matrimonio che fu effettivamente all'origine della presunta illegittimità di un nipote della coppia e ultimo duca di Ferrara (cc. 10v-19v), che è apparentemente fittizio come la storia, piuttosto curiosa, del primo marito di Alfonso, figlio di Ercole II (m. 1559), con la colta figlia di un portoghese, previamente convertitasi, e dell'inganno da lei perpetrato con una vecchia balia per avere un erede^[56]. L'episodio, che è collocato tra eventi precedenti al matrimonio tra Alfonso e Lucrezia dei Medici (1558), non è, quanto si sa, da alcuna altra fonte nota. Ci si chiede tuttavia da dove siano i narrativi qui impiegati che, in contraddizione con il modo in cui è presentato l'atteggiamento tollerante dei duchi^[57], attingono a stereotipi di una sposa ebrea che per assicurarsi una discendenza si affida *in extremis* a una balia, ebrea anch'essa, la quale dopo aver fatto passare per erede un figlio di una povera donna, non contenta del compenso ricevuto, tradisce la sua padrona facendola condannare a morte. Per ora si può solo dire che questi elementi di pura invenzione, che fanno pensare al genere novellistico, sono in realtà elementi di verità, come la sterilità di Alfonso II e le esenzioni e i privilegi Estensi ai mercanti spagnoli e portoghesi. Non è forse estraneo alla cultura presentata dall'autore la figura della principessa ebrea una quindicina di anni prima della sua presenza a Ferrara, proprio intorno agli anni Cinquanta del secolo, come la portoghese Gracia Nasi, a Ferrara tra il 1530 e il 1540, o la spagnola Bienvenida Abravanel, a Ferrara tra il 1530 e il 1540, o la spagnola Bienvenida Abravanel nel 1541 con il marito Samuel, e residente nella città estense almeno fino al 1541.

8. Tutta la «istoria» (o «istorietta») si regge effettivamente sugli eventi relativi alla vita privata dei principi e gli «avenimenti grandi» della devoluzione di Ferrara al papa. Secondo questa impostazione, il destino estense è riconducibile ad una rovinosa scelta privata compiuta dalla illustre duchessa Renata di Francia. È il tempo di Ercole I, il «madama Irene», cioè Renée de Valois, figlia di Luigi XII di Francia e sorella della principessa francese (cc. 21r-22v), pur con un vago fondo di verità, decisamente idealizzate, come mostra anche il gioco di parole tra l'«Irene» e «Renea» del suo nome e la sua immagine come paladina della pace. Ciò che interessa all'autore, esule modenese, è presentare la duc

intrepida protettrice dei più noti «teologi» e umanisti del suo tempo: «religione s'uscuro d'Italia»: sono citati esplicitamente Pietro Martini, Ochino, Girolamo Zanchi, Giulio da Milano, Francesco Porto – «come colui che «insegnò la lingua greca a' suoi figliuoli» – e «messico Bassano» (c. 21v). Renata di Francia è insomma l'eroica patrona della causa per la cui difesa lo stesso autore ritiene di far parte. La colpa del duca Ercole II – rappresentata irrealisticamente come un difensore della libertà religiosa contro l'Inquisizione e come colui che aveva strappato con le sue mani la moglie per non far disertare il letto nuziale dopo la nascita di due maschi, uno destinato all'altro al cardinalato, per darsi «ad amori lascivi e illeciti». «christiana» come quella di ripudiare la virtuosa principessa Renata per la conoscenza del risurgente Vangelo del figliuolo di Dio» (c. 21 v) ve ne ha fatto non concedere nessun discendente all'unico figlio di Ercole II erede

9. Il tema conduttore della mancata progenie continua ad essere affrontato e presunta difesa dei seguaci del «Vangelo di Christo» da parte del duca è seguito dal testo. Alfonso II è addirittura tratteggiato come uno stordito e perfidia del papato, quasi che «egli avesse alcun lume della rinascente religione siamo di fronte all'immaginazione di un esule e al vagheggiamento dei fatti. Alfonso II, irritato dal fatto che il papa Gregorio XIII non gli concedesse l'investitura perpetua del ducato di Ferrara, non avrebbe perso occasione per ripetersi «quanto poco, con tutto il molto lor potere, gli temesse». Egli si ripeté la sua volontà antipapale. Una volta, durante il pontificato di Gregorio XIII, in realtà fu inflitto al dissenso religioso un colpo davvero mortale: il papa avrebbe gettato nel fuoco, in presenza dell'inviato papale («un crudelissimo») la lista degli eretici modenesi e ferraresi che il duca avrebbe fatto fossero consegnati, dichiarando che così era esaudita la volontà di Dio di abbruciare»^[61]. Alfonso II avrebbe quindi cacciato da Ferrara il vescovo di Mantova mentre il papa, informato del tutto, avrebbe scomunicato il duca, e si sarebbe preda a chi avesse osato prenderle. Alfonso, a questo punto, avrebbe avuto l'aiuto gli eserciti del conte Palatino, del duca di Brunswick, del langravone del duca di Guisa, ma fortunatamente, prima dell'arrivo di questi eserciti sarebbero stati sconfitti in una battaglia svoltasi vicino Modena. Il duca temendo «di vederselo con grossa quantità di soldati luterani sotto le bandiere molti di loro ricordandosi della presa di Borbone, furon tutti costretti a soprappresi» che ottennero dal papa il ritiro della scomunica del duca. Circa un anno, il papa chiese di nuovo al duca la consegna degli eretici e il pontefice fosse a un passo dalla morte, il duca avrebbe consigliato al papa di allontanarsi momentaneamente dal ducato e, subito dopo, minacciando ancora l'uso della forza, la confisca dei beni di uno dei nipoti del «famoso cardinale» Jacopo Sadoletto, di nome Giulio Sadoletto, è citato dall'autore come una delle sue «fonti orali». Il Sadoletto, un luterano, avrebbe personalmente detto «più volte» all'autore di aver visto il duca frequentare la messa da quando aveva vent'anni fino ai cinquanta (c. 21v).

10. Interessa qui il modo in cui Castelvetro commenta questi episodi. Il duca, egli guardasse ai reali rapporti di forza nella penisola italiana con un occhio di confronto con altre parti d'Europa:

Onde a me pare che, dalle cose raccontate di questo prencipe, si possono agevolmente farne due salve conclusioni, l'una si è intorno il pensiero che ha nell'animo del duca verso la Sedia Romana^[62], et insieme si vede che l'ardir suo non esser stato molto minore di quello dell'eletto di Sassonia, che intrepidamente favorì Martino Lutero.

sottilmente considerare, che questi nel mezzo delle forze tempo che la Francia, l'Inghilterra, con altri reami et provolti a persecutare et ad uccidere chiunque seguace scoprisse, et cotanto osasse et tante cose facesse (cc. 70r-71r).

Benché effettivamente in certi casi, come in quello dello stesso prima Ercole II e poi Alfonso II avessero cercato di oppo inquisitoriale romana per proteggere un loro suddito, la partita fu così aperta: sappiamo, ad esempio, che, nel 1569, Alfonso II ave breve papale di nomina dell'inquisitore Paolo Campeggi, dichia «principe cattolico» era «vigilare sulla religione» e «portare cos incaricato della repressione^[63]. Il testo prosegue con questa aggiu certamente dopo il febbraio 1615:

L'altra sarà il credere nel duca riuscir verissima l'opinione d Bretagna, palesatasi nella Dichiaratione contra il cardinale di vedere, che a chi non c'è fatto o stato, come i papi non s rovina di que' precipi che conoscono ardit et poderosi da zeffo: come altresì sarebbe avvenuto a don Cesare da Este duc in lui si fosse trovato l'animo d'Alfonso suo predecessore (71

In questo passo e con maggior precisione in una precedente pos vero ciò che il Re della Gran Bretagna dice nella sua Dichiaration Perrona, che *i fulmini papeschi non portino male veruno se non a co* 64 r-v), Castelvetro cita la dichiarazione in difesa della potestà d'Inghilterra – di cui il modenese era stato maestro d'italiano qu Scozia^[64] – aveva opposto a un discorso del cardinale Du Perron de igitur per praeteritarum calamitarum memoriam hortatur, ne se a P hortatur ut ament Pontificem, sed ut mala multa quae dedit E revocent, *fulminaque eius et minas timeant: quae profecto nihil noce* Il paragone tra i sovrani d'Europa non sottomessi a Roma e i du scaturire dal rammarico per lo sviluppo effettivo delle vicende sto diverso da quello, piuttosto implausibile, immaginato dall'autore. devoluzione del ducato e gli errori dell'ultimo duca Cesare d'Este tratteggiate con verosomiglianza (assenza di eredi legittimi, tasse malfidati, mancanza di aiuti militari esterni^[66]), risulta evidente la c fatti che permette all'autore di costruire le figure dei duchi (Ercole II) come accaniti oppositori dei papi e difensori dei perseguitati. amari ma molto più realistici versi della *Papeida* di Marcanton insieme alle carte di Castelvetro nella biblioteca del Trinity Colleg principi sono raffigurati come proni al volere del papa, pronti mandare il bargello e il boia contro i loro sudditi^[67].

11. La stravagante vena letteraria che spinge l'autore ad ev scandalistico, le scelte sbagliate dei principi e ad indicare quali avviso, le possibili alternative, non esclude comunque una cognizio stato in cui versava la libertà di espressione in Italia. È notevole consapevolezza e la denuncia della pratica della censura in Italia. G l'autore accenna al fatto che, se anche in Italia fosse rimasto qualcu cortigiani di que' tempi» da cui lui raccolse il racconto dei fatti, e scriverli per il timore di dire la verità («ritenuti forse dal timore ch suo dietro recare»)^[68]. In un successivo passo l'autore è molto più del matrimonio del duca Alfonso I con Lucrezia Borgia, l'autore ripc

quel tanto che Francesco Guicciardini nella sua veritiera

scritto: le cui parole si videro solo ne' primieri essempli ch
sua historia per mezzo della stampa in luce uscirono, concio:
altri appresso stampati sieno state levate via (c. 6v).

Segue la trascrizione del famoso passo in cui Guicciardini
domestici» e delle «libidini e delle crudeltà orribili» di casa Borg
passo riguardante l'origine del potere temporale dei papi^[70], fu
editio princeps della *Storia d'Italia*, uscita dalla tipografia di Lorenz
con privilegio di Pio IV^[71]. Entrambi i passi furono però stampa
Basilea nel 1569^[72], a Londra nel 1595^[73], poi nuovamente nel 1
versione trilingue (latino, volgare italiano, francese)^[74] e anc
1609^[75]. Sono proprio gli stessi luoghi frequentati dal nostro C
riguarda le ultime due edizioni citate, gli stessi anni in cui vengono
Su questa base, non sarebbe del tutto implausibile pensare ad
Castelvetro nella circolazione dei *Loci duo*.

12. Nella figura dell'esule Castelvetro, ovvero di un maestro d'
impiegato come agente dalla diplomazia reale e prima da quella
l'intreccio tra l'eredità letteraria e religiosa del famoso zio, la d
italiana in Inghilterra, l'assidua raccolta di scritture politico-di
editoriale e la produzione letteraria. Nell'insegnare e nello scriv
afferma la propria padronanza della lingua in quanto erede di
richiamandosi a posizioni teoriche un po' attardate e propendendo
Dalla lettera già ricordata ad uno sconosciuto consulente linguist
contesta in parte i consigli, Castelvetro difende la grandezza dello z
a Lione «molti letterati fiorentini lo venivano a corteggiare e quan
[...]: "Beato voi, figliuolo, d'essere nipote d'un tanto huomo"» e sott
che abbiano dato le vere regole della vulgar lingua, sono stati tutti
o napoletani»^[77]. Non a caso, Castelvetro si fece copiare a Venezi
Guido Colonna da un'edizione del 1481, con la doppia motivazio
opera, ch'è una de' buoni libri della nostra pura lingua vulgare» no
«per esser questo tipo da cui s'è riscritta stato del cardinale Bembo
mano notate le voci più rare»^[78]. Castelvetro si poneva come dep
scienza anche di fronte ai suoi allievi, uno dei quali lasciò scritto i
maestro: «In segno di perpetua amistà e di sviscerato amore, quale
vecchio Giacopo Castelvetrii, herede della scienza di suo zio (unic
l'a qui oggi portata»^[79].

13. Lo sguardo di Castelvetro sul Cinquecento italiano è velato dall'
nostalgia: vi si posa comunque da lontano, se non nel tempo,
contraddizione tra la leggera vena narrativa, da un lato, e la familia
politico-diplomatiche circolanti nelle corti europee, che con l'esj
della libertà in Italia è solo apparente. Come già si è notato, il pr
organizzare in volumi una grande quantità di materiale po
corrisponde a un tipo di operazione editoriale che godrà di grande
che darà luogo a opere fortunate come il già citato *Tesoro Politico* o
di Gregorio Leti. Ma anche l'idea di una storia che svela i «vari e st
ad allora «taciuti dalli storici» e gli episodi curiosi e segreti della
grande sviluppo nel Seicento, epoca di «guide scandalistiche de
«polpettoni pseudo-politici» destinati a sfogare la passione del pub
dei segretumi principeschi»^[80]. Si pensi ad esempio ad opere come
Siri, nella cui prefazione si legge che «mentre travagliavo in ricerca
fondate notitie e le più recondite istruzioni per [...] la mia hi
Mantova» – quindi durante la raccolta di documenti – «mi cade

fratanto degli accidenti correnti il Mercurio, per introdurre in
composizione, che all'estere nationi vien celebrata per cu
dilettevole»^[81]. È appunto ad una 'estera natione' che vorrebbe ri
dei *Pezzi d'istoria* dichiarando di svelare notizie importantissime,
che altrimenti rischierebbero l'oblio. Nella vita e nell'attività
frammentaria, di Giacomo Castelvetro si intravede insomma
memoria, in parte anche familiare ma comunque trasfigurata, del t
religioso italiano e l'avvio di voghe letterarie e pubblicistiche tip
saldatura feconda proprio grazie alla condizione di esule di Cast
casi simili, si potrebbe riflettere su come i figli o i nipoti di u
Castelvetro abbiano vissuto ed eventualmente rielaborato la memo
accaduti al tempo dei loro padri. È un lavoro che riuscirebbe pi
personaggi che, come Giacomo, scelsero la relativa libertà dell'esil
di chi restò in Italia fu spesso e per diverse vie spezzata.

APPENDICE ^[82]

*Pezzi d'istoria, cioè diversi lieti et tristi avvenimenti accaduti a p
anchora a persone basse salite per mezzi strani a gradi altissimi, taciut*

I. Un ritratto di Renata di Francia (TCL, R.4.19, cc

Dico adunque che havuto che Hercole s'hebbe due figliuoli maschi,
si curò mai più di giacersi con la moglie, per non haverne altri, mas
desiderio di lasciare i già havuti grandi et ricchi da madama Irene
di molte et radi^[83] virtù, le quali sotto il silenzio^[84] lasciando
commettere fallo non picciolo. Perciò si dee sapere che, oltre ad u
verso i sudditi, fu dotata della vera conoscenza del risurgente Vang
della quale non celatamente, anzi apertissimamente, fece sempre p
appo sé tenne e difese ognuno che per quella venisse persecutat
una cotanto difenditrice molti de' primi teologi del nostro tempo
riparo et tra gli altri molti d'alcuni pochi che mi ricordo farò men
Pietro Martire Vermiglio fiorentino, Bernardino Ochino san
bergamasco, messer Giulio da Melano: tutti monaci et predi
intrattenne molti uomini nelle lettere d'umanità grandi et famo
Porto candiotto, che insegnò la lingua greca a' suoi figliuoli, e mess
Bassano, raro grammatico, li quali tutti /22r/ per rispetto di religio
qual cosa mosse il papa Caraffa a persecutarla, et per questo man
cardinal di Lorena, estremo persecutore di chiunque ardiva mostr
il quale trovatola in quella fondatissima, et non men costante, la
Inquisitione incarcerare, nelle quali mesi et settimane si dimoi
sofferenza, in capo del qual tempo il duca, che ne tenne sempre gra
allo inquisitore domandare, et quelli andandola a trovare, disse no
esser luterana marcia. Il duca gli rispose che intendeva d'aver s
sapeva ciò che si volesse per quella parola luterana intendere, qu
buona christiana^[85] qual sempre l'haveva conosciuta. Il buon
sordo, et tuttavia nelle sua car/22v/ceri la riteneva, quando il duca
gittatosi di dietro le spalle il rispetto che infino all'hora a quel tre
portato, a quelle prigioni andò et al colui malgrado la trasse et a
lasciò perciò ella di continuare nella medesima religione, anzi publ
et in Modona, et dovunque andava faceva lo ignudo Vangelo public
estremo avanzamento della gloria di Dio. Perciò è più che vero c
hebbero la vera luce del Salvatore del mondo, avenga che niu

l'habbia seguitata; non per ciò niun di loro è mai stato de' fedeli pe sempre favoriti et difesi, come a luogo più opportuno più partitame

II. La prima moglie di Alfonso II d'Este (TCL, R.4.1.)

Fra i ricchi mercatanti, che di Portogallo a stantiare a Ferrara andava in denari contanti, senza un grossissimo^[86] capitale di nobili me miglione et cinquecento mila scudi; et seco la moglie et una loro un et bella assai, si condusse, et havendovi pigliata casa alla sua molta trafficare allo 'ngrosso, et a vivere magnificamente si diede. Et com quel re di Portogallo, era civilissimo, affabile, et entrante, et per gioventù da suo padre mandato /27r/ a trafficare nelle Indie del ben saputo fare, che a cotanta ricchezza era salito, et in allevare l quante quelle donnesche virtudi, che a ben nata fanciulla si riguardato a spesa veruna. Perciò, oltre a cucire, sapeva leggere e diversi stromenti musici maestrevolmente sonava et compiva quantunque fosse un po' brunetta, era non di meno di così belle e tanta gratia ornata che chiunque la vedeva le restava affettionato. S ella molto, ma sopra ad ogni altro al prencipe Alfonso, il quale un g da lei esser veduto, cantare molto soavemente, et di leutto sonare p le affettionò, et incidentemente una volta ragionando di lei il d com/27v/mendò forte, che mosse Sua Eccellenza a domandargli, p s'egli havrebbe a schivo a torla per moglie, quando ella christian giovanetto rispose di non, et seguitò dicendo ch'egli non riputava tanto vile, come altri facevano, anzi teneva per fermo esser nobilis alte, et ispetiali gratie, et la particolare cura che lo 'nnipotente Idd niuna altra havea sempre tenuto, conciosia cosa che di quella sola suo cotan amato figliuolo fosse nato, et tuttavia segnali grandi se quali era il conservar di quella un corpo così grande, che in div hoggidì si trova, havendo la Divina Maestà tante altre nationi del m più nobili, lasciato totalmente estinguersi, qual fu la Troiana, la Rom altre molte, delle quali vestigio alcuno non ce ne resta. Per la qual tener per fermo, che Iddio anchora, anzi la consumation del monc lei salvare, come il Vaso dell'elettione nelle sue divine epistole a n non già poco. Cotali et altre simiglianti cose in commendatione disse il prencipe con tanta efficiaccia che porse cagione al duca quanto dal figliuolo, per maniera di ragionare, era stato detto, av d'un miglione et mezzo di scudi fosse sufficiente a coprire macchia quella di torre a moglie donna nata hebrea, et sotto mano fece p bella giudea il partito, quando eglino tutti si volessero fare christian Havea il prencipe l'un de' più belli, et bene organiz/28v/zati e potesse vedere, la cui bionda barba a pena spuntava fuori dal ment non era punto men piaciuto alla giovane, di quel che ella a lui havendo ella di così fatta materia alcun sentore havuto, si diede, sua moglie, con efficaccissimi prieghi a confortar la madre, che vie mostrava in cambiare religione, la quale poi appresso pochi gio marito, et dalla figliuola, si lasciò volger la mente sua, perché le della Vecchia Scrittura, che Giesù Christo era il vero Messia, et che aspettare. Laonde, appresso essersi tutti honorevolmente battezzati nozze, con dote d'un miglione et cinquecentomila scudi contanti, ol mila in tante gioie. I trionfi et i bagordi che per tale matrimo/29r/ quali ad un tanto prencipe si richiedevano.

Hora, avegna che il prencipe non mezzanamente amasse, careg sposa sua, non perciò ella, che viepiù ardentemente lui amava, et cc

honorava, et rispettava, si viveva afatto contenta, anzi, per non ingrassare si rodeva, a lei parendo di non potersi stimare vera principessa figliuoli non si credesse, et tanto in così fatto pensiero s'internò che con principe molti mesi giaciuta, et più per haver saputo come egli seco con diverse donne et donzelle avesse havuto che fare, senza che ingravida si fosse, cadde in dubbio di non doverne ella più cominciò a volgere l'animo a tentare^[88] ogni mezzo di potere^[89] assicurarsi di r/29v/manere principessa, et cotal suo pensiero al suo aprì, a cui non ispiacendo punto, fu non di meno di questo avviso, che tutti i mezzi ragionevoli et honesti tentare, come sono i rimedi di valore valenti fisici, et le esperte comadre sogliono apportare. Il quale o senza indugio curiosamente si diede ad eseguire, et riuscìole senza speranza di poterne dal marito avere^[92], e 'l desiderio d'haver maggiore, si dispose, avvenisse^[93] che ciò^[94] si volesse, di voler arrischiandosi di sottomettersi ad altro huomo, si pensò che più riuscire lo 'nfingersi gravida, et di fare anchor veduta di partorir questo havuto donna da ciò saccente, et così con un sottoposto partito suo. Onde parve /30r/ che tutta si consolasse, et si rallegrasse, et il marito scavezzarsi il collo, tosto le fece a credere cotal suo pensiero essere riuscire, sì che la meschina si determinò, senza altrimenti più meditare quanto gran momento tale affare si fosse, di tentarlo. Et su questo l'esperte valente comadre hebrea, di cui haveva havuta lunga, et stretta amicizia ottima, anzi unica mezzana a menare a fine il suo intento, et con rendersela prontissima, et fedelissima esecutrice. A così fatta donna havutala in disparte, l'animo suo aperse, et trovatola ad ogni sua venendo da quella ammaestrata, con tanta arte a fingere tutti gli atti che alle donne veramente gravide si veggono ordinariamente avvenire /30v/ nel marito, et in ognuno impresse una ferma credenza che gravida, della quale credenza da ognuno gioia grande era havuta, e qual si voglia altro, a cui un'ora pareva mille anni di vederne in dubbio, che dal figliuolo non dovesse avere herede. Opportunamente al capo il termine una povera hebrea partorisce, et un figliuolo mandò la comadre di cui testè dicemmo, aiutandola a partorirlo sì la seppe per il suo figliuolino, et havutolo segretissimamente alla principessa presentò in un subito fingesse sentire i dolori del parto, onde elle due governarono un tanto affare, che da ognun fu creduto che ella partorito^[95].

Se in corte d'un tal parto la letitia fosse grande /31r/ non è da stupirsi furono fatti per tutto il dominio fuochi, et altri segnali, usati in siracusa puttino^[96] d'una ben povera vedova hebrea, venia per figliuolo, et per le signorie del principe, nudrito in delizie grandi. Ma si dee considerare volendo tollerare un cotanto tradimento et ladrocinio, prestasse castigo alla^[98] predetta comadre, alla quale intravenne, come per lo più si veggiamo intravenire, le quali, quando in alcuno alto affare vengono adoperate, non si stimano, per molto si doni loro, mai sufficienti. Parve per tanto alla comadre essere stata dalla principessa, di così male riconosciuta, et grave sdegno pigliatone, l'amore et la buona vita in odio mortale sì convertì, di maniera che per vendicarsene si dette la cosa, et tenne mezzo di parlare in segreto al Duca, a cui prima di vita, che da lui agevolmente le fu concessa, et ella gli manifestò tale tal cosa, subito il principe fece chiamare, a cui volle che la medesima dicesse. Delle quali estremo dispiacere ne sentì, come quelli che amava, et come quelli a cui era stato caro d'haver creduto di po

onde a lui, secondo ho udito affermare, sarebbe stato più caro, ch'el
Il duca poi havuto in segreto la madre del puttino con la comadre, e
la nuora et il di lei padre incarcerare, et ad amendue fece tagliare la

III. 'Cose d'Alfonso II operate in favore de gli huom il Vangelo di Christo' (TCL, R.4.19, cc. 59v-61v)

Habbiam di sopra promesso^[99] di raccontar le cose da questo prei
de' poveri fedeli, da' preti persecutati, dalle quali s'è ben pot
havesse alcun lume della rinasciuta luce evangelica, o che da pur
contro a' preti concetto, ad operarle si movesse. Per tanto, come
diciamo che^[100] si trovavano molti di questa riformata religione n
quali egli non faceva né permetteva che male alcun fosse lor fat
papato asceso il cardinale Alessandrino che si fece chiamare Pio V,
d'Empio gli sarebbe stato, per essere egli suto tutto il tempo della
aspro persecutore de' veri seguaci del figliuolo di Dio, sapendo
dominio del duca quantità grande ve se ne trovasse, diterminò di
fine mandò a Ferrara un vescovo romagnuolo crudelissimo persec
con uno ampio memoriale di più de cinquecento huomini principa
et motu proprio^[101] comandava che subito non mancasse da
prigioni^[102]. Era, quando questo avvenne, nel mezzo del ver
serrarsi^[103] le porte della città, quivi pervenne, né così tosto fu dis
una publica historia^[104] che al duca mandò a far sapere la sua
audienza, et cotanta fretta usava egli accioché l'odore della venuta
gli orecchi de' fedeli, et che alcuni non si fugissero, et così non gli
faceva a credere, di poterli tutti havere da poterseglì seco t
condurre^[105]. Parve al duca /60v/ la colui improvvisa venuta a
sollecitudine non poco strana, et quantunque diverse cose
volgessero^[106], non s'appose perciò alla vera cagione et per ques
ogni suo concio poteva a lui venire. Egli pertanto incontanente si
diède le lettere di credenza, le quali havendo lette, al vescovo c
poteva la mente del suo padrone aprirgli. All'hora il buon p
ardentemente la di sopra nomata lista, o nota de' nomi, di^[108] qu
bramava tenersi homai in Roma incatenati, ad Alfonso porse, dice
da Sua Santità mandato accioché Vostra Altezza mi facci quanto pi
nomi de' quali qui vengono specificati^[109]». In capo di^[110] quella s
conte Hercole de' Contrari, zio paterno del mentionato marche/61r
quel tempo si trovava su la cima della rota de' favori. Era il conte
d'Alfonso honorato, sì per le alte sue^[111] qualità et virtù et sì p
havendola tutta letta, al vescovo disse: «Io non so che cosa il
voler^[112] fare di tante persone, et cotanto^[113] qualificate, perciò
qual fine desidera haverle». «Per farle abbrucciare» assai arditame
«quando non si disdicano». «Per certo» soggiunse il Duca «se questi
uccisi, oltre che non so ch'eglino s'habbiano ciò meritato, mi prive
più fedeli sudditi, che sul mio si trovino». A cui subito il vescovo ris
colpa alcuna, ma, come ministro di Sua Santità, son tenuto a fare c
ingiunto, et l'affare richie/61v/de prestezza». Stette il duca a pensar
assai, senza mai aprir bocca. L'altro, assai impatiente, non ces
dargliele. A che Alfonso, che vicino ad un buon fuoco si trovava, la
lui rivoltato disse: «Ecco, Monsignore, la sentenza del Pontefice esse
rapportare^[114], non havendo io altro che scrivergli al presente».

Abbreviazioni usate nelle note:

TCL = Cambridge, Trinity College Library

NL = Chicago, Newberry Library

Sono grata a Paola Ottolenghi, cui devo la conoscenza di Castelvetro

[1] K. T. BUTLER, *An Italian's message to England in 1614: «Eat more, Italian Studies»*, II, 1938, 1-18 e, soprattutto, EAD., *Giacomo Castelvetro*, «Italian Studies», V, 1950, 1-42, 2. Per una informazione bibliografica su Giacomo Castelvetro cfr. J. TEDESCHI, J. M. LATTIS (eds.), *The Italian sixteenth century and the diffusion of Renaissance culture: a bibliography of literature, ca. 1750-1997*, Modena, F. C. Panini 2000, *ad indicem*.

La grafia del nome oscilla tra Jacomo/Giacomo (fede di battesimo Niccolò, albero genealogico in cui il nostro si denomina 'Giacomo SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro e la sua famiglia*, Bologna, Zanichelli 1982, 10). La grafia Giacopo, usata anche questa dallo stesso autore che però si firma più volte BUTLER, *Giacomo Castelvetro* cit., 2, n. 1). Pur essendo dunque del tutto il nome Giacopo (come fa P. OTTOLENGHI, *Giacopo Castelvetro nell'Inghilterra di Shakespeare*, Pisa, ETS 1982, 7, n.2), si è preferito mantenere la grafia del nome più corrente nella bibliografia. Non omonimo cugino, figlio dell'altro fratello di Lodovico, Giovan Maria, cfr. *del Petrarca brevemente sposte per Lodovico Castelvetro*, Basilea, 1582).

[2] Cfr. V. MARCHETTI, G. PATRIZI, s. v. *Castelvetro, Ludovico*, in *Dizionario degli Italiani*, XXII, Roma 1979, 8-21 e, per la bibliografia successiva, J. T. BUTLER (eds.), *The Italian Reformation* cit., *ad indicem*.

[3] «Più volte meco medesimo pensando e sottilmente considerando l'umano giovevoli questa nobile nazione da un cinquanta anni in cui seminare e a mangiare dal concorso di molti popoli rifuggiti in cui ischermirsi e per salvarsi da' rabbiosi morsi della crudele e romana romanesca [...], mi son grandemente maravigliato di vedere che così assai altre di seminare si rimangono» (G. CASTELVETRO, *Brieve relazione*, in L. FIRPO (a cura di), *Gastronomia del Rinascimento*, Torino, UTET 1987, 10). Le città di Londra furono censite più di 4.000 stranieri nel 1571, ben 2.200 nel 1581: L. FIRPO, *La chiesa italiana di Londra nel Cinquecento*, Ginevra, in *Ginevra e l'Italia*, Firenze, Sansoni 1959, 309-412, 372 e 383.

[4] *Album*, British Library, ms. Harley 3344, cc. 46b-47b cit. in P. OTTOLENGHI, *Castelvetro* cit., 8.

[5] Sui rapporti tra Castelvetro e la famiglia North (i due fratelli Thomas e John) cfr. M. G. BELLORINI, *Tracce di cultura italiana nella North*, in «Aevum», XLI, 1967, 333-338.

[6] Cfr. T. SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro* cit., 241-243, dove si narra che il segretario ducale Laderchi del 15 ottobre 1588 in cui Castelvetro si partì dalla patria otto anni or sono con buona licenza di Sua Maestà. Giacomo si era fermato a Modena per occuparsi dell'eredità del padre perché vi giacevano le carte di Lodovico sulle quali sappiamo che i documenti relativi al processo modenese non sono noti (L. FIRPO, *Giacomo* cit., 2).

[7] «L'anno ottanta mi partetti di Basilea con fermo proposito di qui andare. Ma pervenuto in Londra fui quivi ritenuto da gli amici e padrone m'havea acquistati» (da un'epistola dedicatoria scritta anni dopo).

Giacomo VI cit. in K. T. BUTLER, *Giacomo Castelvetro* cit., 7-8).

[8] Nel 1586 viene incaricato da Lord Burleigh e Francis Walsingham Francoforte; nel 1598 è registrato in una lista di informatori di sir R come operante in Svezia (CSP, *Foreign*, Elizabeth, June 1586-june 1587; H. G. DICK, *A renaissance expatriate: Giacomo Castelvetro Quarterly*», VII, 1963, 3-19, 9 e 12; L. STONE, *An Elizabethan: Hor* 1956, 325-330).

[9] Cfr. *infra*, n. 30.

[10] S. GAMBERINI, *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel* G. D'Anna, 1970, 138-142 rende conto di due libretti manoscritti d fatte fare dal Castelvetro ai suoi allievi a Cambridge nel 161 documentazione relative alla movimentata biografia di Castelve SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro* cit., 236-259 e 348-352; K. *Castelvetro* cit.; L. FIRPO, s. v. *Castelvetro, Giacomo*, in *Dizionario l* XXII, Roma 1979, 1-4 e P. OTTOLENGHI, *Giacopo Castelvetro* cit., 7-2

[11] Su Castelvetro editore cfr. soprattutto E. ROSEMBERG, *Giac* *publisher in elisabethan London and his patrons*, in «The Huntington 1943, 119-148 ; K. T. BUTLER, *Giacomo Castelvetro* cit. e P. (*Castelvetro* cit., 25-74.

[12] *De furtivis literarum notis, vulgo De ziferis libri III.*, Ioan. Bap autore, cum privilegio, Londini, apud Johannem Wolphium Castelvetro a Henry Percy, conte di Northumberland. L'esemplare c 74 contiene la nota manoscritta: «dono m. Jacobi Castelvetro».

[13] P. OTTOLENGHI, *Giacopo Castelvetro* cit., 37-47. dell'apprezzamento dell'opera di Machiavelli da parte del Castelve una nota ms. posta a commento dei *Discorsi della monarchia di Spag* *infra*, n. 20). Accanto al luogo dove nel testo si dice: «L'astutia acqui più è nota, tanto più viene odiata, come fu quella di Cesare Borgia Machiavello, che perdè lo stato della Romagna con le sue astu seconda causa che è la prudenza»), si legge nella nota a margin monaco non ha inteso il Macchiavello, che non chiamerebbe empic e t santa mente, che fu per rendere accorti i suoi liberi cittadini nascere l'usurpator della loro cara libertà. Ben per render loro od s'elessi il Borgia, come il più empio, et il crudele, che nascesse Fiorentini ciechi tanto più venissero aprir gli occhi et odiassero surgente usurpatore della lor cara libertà» (TCL, ms. R.4.5, c. 9r).

[14] R. J. ROBERTS, *New light on the career of Giacomo Castelvetro Record*», XIII, 1990, 365-69.

[15] Cfr. H. G. DICK, *A renaissance expatriate* cit., 9.

[16] THOMAS ERASTUS, *Varia opuscula medica*, Francoforte, J. Wech

[17] ID., *Explicatio gravissimae quaestionis utrum excommunicati intelligentes et amplexantes, a sacramentorum uso, propter admissum nitatur divino, an excogitata sit ab hominibus. Opus nunc reauthographo erutum, et in lucem, prout moriens iusserat, editum [...] theologorum epistolae*, «Pesclavii, apud Baocium Sultaceterum» [i

[18] La notizia che Castelvetro «aveva particolare habitatione in» è riportata dal nunzio Berlinghiero Gessi (T. SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro*, Una redazione manoscritta con note a margine probabilmente della monarchia di Spagna fatti da Fra' Tomaso Campanella, nell'annata trentesimo è in TCL, ms. R.4.5; le annotazioni a margine sono state fatte dopo l'assassinio di Enrico IV, come si ricava dalla nota a c. 7v. Si trova nel ms. della *Della Magia incommune e sua divisione di fra Tomaso Campanella*, R.3.42, cc. 165v-253.

[19] FRA PAOLO SARPI, *Lettere ai protestanti*, a cura di M. D. Busnell, pp. 101-102, lettere a Christoph von Dohna nn. X, XVIII, XXII.

[20] *Ibid.*, lettera a Francesco Castrino n. XLIV (31 agosto 1610), 101.

[21] *Ibid.*, lettere a Francesco Castrino nn. XLI (3 agosto 1610) e XLIV (10 agosto 1610), 101.

[22] *Ibid.*, I, a J. Grosloot de l'Isle n. XLVIII (3 agosto 1610), 130-132; I, n. XXXIV, XL e XLIV, 82, 94 e 101, a P. Duplessis-Mornay, n. V (22 agosto 1610) (riferimenti a *d'indicem*). Riferimenti alla vicenda anche in [Continuazione della istoria dell'interdetto], in M. D. BUSNELLI, G. C. SARPI, *Istoria dell'Interdetto e altri scritti editi e inediti*, Bari, Laterza 1940, I, 200.

[23] I resoconti del primo procedimento con il testo dell'abiura (15 luglio 1610) e del secondo (4 luglio 1610) sono pubblicati in R. GIBBINGS, *Were 'heretics' ever burned alive? A report of the proceedings in the Roman Inquisition against Fulgentius Misericordiae from the original manuscript brought from Italy by a french officer*, London, 1852 (la sola notizia data dall'autore sulla provenienza dei manoscritti è nel titolo del saggio).

[24] Postilla ms. alla *Relatione della morte di fra Fulgentio Manfredi*, pp. 147-148. Tra parentesi quadre è sciolta la sigla 'G. C.'. Si noti l'uso del verbo *reconciliarsi* che ricorre nella medesima accezione ('riconciliarsi') nel *Decamerone* (Dizionario della lingua italiana, XV, Torino, Utet 1990, 468).

[25] Cfr. R. GIBBINGS, *Were 'heretics' ever burned alive* cit., 16.

[26] K. T. BUTLER, *Giacomo Castelvetro* cit., 9, n. 29, cfr. *Returns of Aliens and Suburbs of London from the reign of Henry VIII to that of James I*, ed. E. F. KIRK, Aberdeen 1900-1908, II (1571-1597), 278.

[27] Il nunzio papale a Venezia, Berlinghiero Gessi, scriveva a Roma che Castelvetro, impiegato nell'insegnare italiano a certi stranieri «non fa ragionamenti a sovvertire altri, piuttosto vi è pericolo che distragga il cattivo», o ereditati dallo zio o di sua proprietà, essendo lui stato procurato in altri modi (T. SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro* cit., pp. 247-248, giudizio di Sarpi sopra citato).

[28] Cfr. T. SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro* cit., 248.

[29] Sulla delicata vicenda, si vedano: il carteggio del nunzio a Venezia (Archivio Segreto Vaticano) pubblicato parzialmente da T. SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro* cit., 348-352; FRA PAOLO SARPI, *Lettere* cit., I, 193, n. LX.

l'Isle, 13 settembre 1611: «L'ambasciator d'Inghilterra l'ha dimandato, avendolo cavato di prigione senza dir niente all'Inquisitor altro ecclesiastico: ch'è passo maggior che mai si sia fatto, pe dependuto da Roma, se bene la repubblica ha l'assistenza, e con tirannide. Avergli aperto la prigione senza dir niente è cosa grandissima non ha pensato la conseguenza. Se il papa tacerà, è perduto; se dirà più, o vero si romperà»; A. LUZIO, *Fra Paolo Sarpi. Documenti inediti di Torino*, in «Atti della reale accademia delle scienze di Torino», LVII, dove sono pubblicati i dispacci di Orazio Priuli, rappresentante a Londra (1 settembre e 1 ottobre 1611); K. T. BUTLER, *Giacomo Castelvetro cit.*, dove pubblicati da Sandonnini e da Luzio risulta che solo due senatori, il cardinale Leonardo Mocenigo, intervennero contro la scarcerazione, sostennero di avvertire prima il Sant'Uffizio.

[30] «It was my good fortune to recover his books and papers a little before the Inquisition went to his lodging to seize them, for I caused them to be sent upon the first news of his apprehension, under cover of some writ which I had in his hands. And his indeed was the poore man's safetie, for he had himselfe masters of that magazine, where in was store and preserved many pasquins, libels, relations, layde up for many years together against the Pope, nothing could have saved him» (Sir Dudley Carleton, ambasciatore a Londra fine del 1610, a Sir Robert Cecil, Earl of Salisbury, primi di settembre 1611, SP. ven. 99/8, cit. in K. T. BUTLER, *Giacomo Castelvetro cit.*, 28).

[31] British Library, ms. Harley 3344 (*Album*); Add. 9282 e Sloane 1009 (tutte le radici).

[32] Cfr. il catalogo di M. RHODES JAMES, *The Western Manuscripts of the Bodleian Library, Oxford*, Cambridge, Cambridge University Press, 1901, II VI, dove MARCHETTI, s. v. *Cinuzzi, Marcantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1981, 655, sarebbe questa l'unica redazione nota della *Papeida*.

[33] «The Newberry Library bulletin», VI, n. 5, may 1965, 138-140; «The Newberry Library Columns», XXV, n. 2, february 1976, 18-27. I volumi erano dodici nella loro precedente collocazione per cui cfr. H. TRIESEL, *Die Handschriften des Giacomo Castelvetro in der Dietrichstein'schen Fideikommiss-Bibliothek zu Niessitz* (nella Repubblica Ceca), in «Zeitschrift des deutschen Vereins für die Geschichte von Schlesien», XXI, 129-164 e P. OTTOLENGHI, *Giacopo Castelvetro*.

[34] In NL, case 5086, si trova sia una descrizione analitica dattiloscritta del contenuto di questi volumi (con le vecchie segnature) che un più breve sommario in inglese.

[35] Cfr. H. TRIESEL, *Die Handschriften des Giacomo Castelvetro cit.*, 49, n. 1.

[36] A. SCAGLIONE, *Giacomo Castelvetro e i conclavi dei papi*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXVIII, 1966, 141-142; *Jacopo Castelvetro collection: a Renaissance man with documents*, *Studies Association Bulletin*, 11, 1987, n. 1, 1-8.

[37] J. TEDESCHI, *Tomasso Sassetti's account of the St. Bartholomew's Massacre*, in «International Archives of the History of Ideas», LXXV, 1974, 99-100; TOMMASO SASSETTI, *Il massacro di San Bartolomeo*, a cura di J. TEDESCHI, Editrice 1995.

[38] E. ALBÈRI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Firenze, 271 e 289-380.

[39] *Relatione d'Inghilterra. I nomi delle provincie o contadi del Rean lingua inglese come in vulgare e latina* (c. 46); un'altra breve relazione *Brieve raccontamento de' nomi de' porti e delle fortezze del reame d'Inghilterra* del 1578 (cc. 220-240).

[40] G. PELLEGRINI, *Un fiorentino alla corte d'Inghilterra nel 1578*, Ubaldini, Torino, Bottega d'Erasmus 1967.

[41] Cfr. le annotazioni alla fine dei volumi in NL, case 5086, vol. 2: carte 146. Costa a riscriverlo 49 soldi daneschi, senza il non vil dei danesi; vol. 5: «contiene molte scritte, la scrittura del quale mi è costata, senza quello ho donato questi scritti, un talero, un marco e 11 soldi»; vol. 6: «questo libro ha scritto la scrittura mi è costata, oltre a quello c'ho donato a M. per haver scritte, un talero e sessanta soldi».

[42] *Tesoro politico cioè relationi, istruzioni, trattati, discorsi varii di politica et intelligenza delli stati, interessi, et dipendenze del mondo*, nell'Accademia italiana di Colonia, terza impressione, 1610; *politicae, hoc est selectiores tractatus, monita [...] opus collectum ex italis manuscriptis variis variorum ambassatorum observationibus et disceptationibus delectu concinnatum [...] nunc Latine simul et italice editum a Ph. Theobaldo Schönwetteri*, [primo libro], Francoforte, impensis Ioan. Theobaldi Schönwetteri, 1610; *Thesoro politico, la parte seconda nella quale si contengono trattati, et discorsi non meno dotti et curiosi, che utili per conseguimento delle ragioni di stato*, non prima dato in luce con indice, Francoforte, impensis Ioannis Theobaldi Schonwetteri, 1611; *Praxis politicae sapientiae*, [terza et quarta in quibus continentur monita, relationes et discursus prudentissimis viris et magnorum principum ambassatoribus nunc nuntiati] Honorio I. C., Francofurti, Impensis Ioannis Theobaldi Schönwetteri, 1611.

[43] *Praxis prudentiae politicae* cit., I, 444.

[44] *Praxis politicae sapientiae* cit., III-IV, 315.

[45] Il primo testo con titolo identico (vol. 4) e il secondo intitolato *Governo del reame di Sicilia del signor don Scipio de Castro Colonna nel 1572* (vol. 9).

[46] [G. LETI], *Conclavi de' pontefici romani, quali si sono potuti trovare in Roma*, Ginevra, De Tournes 1667. Cfr. A. SCAGLIONE, *Giacomo Castelvetro e il*

[47] Scaglione, scartando giustamente l'ipotesi che la collezione fosse di spionaggio, ipotizza che il Castelvetro fosse attratto da Venezia per la possibilità di pubblicare lì i suoi volumi (*ibid.*, 141).

[48] In particolare nei vari volumi classificati come *Political papers and Tracts* (R.4.5, R.4.6) da M. RHODES JAMES, *The Western Manuscripts of*

[49] Nella bibliografia più antica (G. Tiraboschi, T. Sandonnini) è citato il Concilio di Trento, citata anche da Fontanini, che sarebbe stata pubblicata nel 1562 da Giacomo figlio di Niccolò, di cui però sembra non essere ri-

[50] Cfr. L. FIRPO (a cura di), *Gastronomia del Rinascimento* cit., inglese, G. CASTELVETRO, *The fruit, herbs and vegetables of Ital countess of Bedford*, translated with an introduction by G. RILEY, Lon

[51] TCL, cod. R.2.42.

[52] Si utilizza qui la redazione contenuta in TCL, R.4.19, di cc. 108, c. 1606, con correzioni autografe nel corpo del testo e a margine data 1615 (cfr. *infra*), il cui titolo completo è *Pezzi d'istoria, cioè diversi accaduti a' prencipi da Este come anchora a persone basse, salite p. altissimi, taciuti da moderni historici* [d'ora in poi *Pezzi d'hi* precedente della sola prima parte del testo, che termina incompleto diverso titolo si trova in TCL, R.3.41 (*Pezzi d'istoria, ne' quali viene VIII non per le ragioni che il vulgo si crede tolse a don Cesare da i ducato di Ferrara*). Ecco un brano della lettera di Castelvetro (TCL R. metterla ancora in relazione con i *Pezzi d'istoria* da P. OTTOLENG cit., 61-64: «Vengo a mandarle altri quadernetti della medesima o della 2. carticella, ove uso *eglino* in retto caso [...]: "Alfonso adunque pericoli e le gran difficoltà, che nel succedere l'un prencipe all'altro *eglino* quel ducato non come veri feudatari, ma come vicari de' pa si ritrova, leggermente modificato, in *Pezzi d'istoria* cit., c. 6r. «considerando i molti pericoli, et le grandi difficoltà che nel su all'altro nascevano per possedere *eglino* il ducato di Ferrara, non c come vicari della romana chiesa etc.»).

[53] Cfr. ad esempio cc. 64v e 73v.

[54] *Pezzi d'istoria*, cc. 78r-78v: Cesare d'Este, al momento della aspettare l'aiuto dei veneziani che «per pruova sanno la scori scomunicati somma felicità, et beneditione recare et non mal: veruna».

[55] Se ne vedano alcuni esempi in S. GAMBERINI, *Lo studio* cit., 140-

[56] Cc. 26v-31v. Cfr. Appendice.

[57] Scrive Castelvetro che, dopo la cacciata degli ebrei dal Portoga venire a Ferrara con esenzioni e privilegi e offrì loro «due belle et da dimorarvisi, né punto gli costrinse, come il Papa, i Vinetiani, et portare sopra di loro segnale alcuno, che gli facesse conoscere di d piacque lor molto, et in allettargli ad andarvi giovò estremamente» il discorso pronunciato da Alfonso II al padre nel brano riport 27v-28).

[58] Vorrei tornare sull'episodio più estesamente in altra sede. Della presenza ebraica a Ferrara, mi limito a richiamare qui in riferimento ROTH, *The House of Nasi. Doña Gracia*, Philadelphia, The Jewish America, 1948, 65-81; A. DI LEONE LEONI, *Nuove notizie sugli Abi* 1997, 153-206, 166.

[59] A cc. 21r-22v; 35v-36r. Cfr. Appendice.

[60] Sulla diffusione nella letteratura di indirizzo protestante dell'Inquisizione si veda A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza missionari*, Torino, Einaudi 1996, 166-168.

[61] Cc. 59v-61v. Cfr. Appendice.

[62] Questa lezione sostituisce la precedente: «Onde io vedo che, di questo principe, fia ormai agevole cosa il penetrare quale fosse la Sedia Romana».

[63] Cfr. A. PROSPERI, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Sforza*, Torino, Einaudi 2000, 261 e 444, n. 29.

[64] Cfr. K. T. BUTLER, *Giacomo Castelvetro* cit., 14-16; H. G. DICK, *La vita di Giacomo VI* cit., 7-8. Nel 1592 aveva offerto al re Giacomo VI una copia di uno scritto intitolato *ragionamento di Carlo V imperadore* conservato presso la National Library of Scotland.

[65] *Pro iure regio, quod potestas regum summa sit, deoque obnoxiarum cardinalis Perronii orationem habitam Lutetiae in consessu Tertii Oratorum 1615*, in *Serenissimi [...] principis Iacobi [...] Magnae Britanniae, Franciae et Nebravae Regis Opera*, ed. ab Iacobo Montacuto, Wintoniensi Episcopo, Londra, J. Billium 1619, 480-481, 481. Il corsivo è mio.

[66] Cc. 73v-79r. Tra gli errori di Cesare il dichiararsi subito duca di Savoia al papa; l'essersi fidato di un suo consigliere, chiamato «il cardinale», che in realtà lavorava per Roma (si tratta di Giovan Battista Ladercher, informatore di Roma è indicata come plausibile da T. ASCARI, s. v. *Cardinale*, in *Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1980, 137); l'imposizione di un giuramento, che l'aver rifiutato, dopo la scomunica – che reca «agli scomunicati non si conceda benedizione [...] et non maladizione, né infelicità veruna» – l'aiuto di un «nobile signore inglese», che però professava la religione riformata, e l'aver in tempo a giovare dell'aiuto dei veneziani. Una buona parte di colpe è da attribuire, secondo uno stereotipo antiromano, ai gesuiti: «in quanto più per soverchia bontà, che in altro, et migliore sarebbe, quando si videro i gesuiti, senza il consiglio de' quali non sa far nulla, et per compiacere i suoi gran discontentamenti» (cc. 79r-v).

[67] «Per dire il vero, egli è stato pur tale/ il suo poter, che sotto i piedi/ del Romano Impero/ ed ha quella invicibile potenza/ divisa, e guardata/ /s'ha fatti i grandi imperadori e regii / sì che ad un cenno suo, fanno/ andar contra dei loro antichi/ fedei vassalli, e 'nginocchioni stanno/ bascian fino il piede / lo chiaman lor signore e Dio ancora» (MARC' ANTONIO FLAVIO, *Papeida*, in TCL, R. 3. 53, II, libro II, c. 90r).

[68] *Proemio*, c. 1r-v.

[69] FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di C. PANIGADA, I, 285-286 (libro III, cap. XIII).

[70] *Ibid.*, I, 370-381 (IV libro, cap. XII).

[71] Edizione dei soli primi 16 libri. Cfr. C. PANIGADA, *Nota*, in F. GUICCIARDINI, cit., V, 325-327. I due passi così come sono censurati nella *editio princeps* nella versione latina delle *Storie* pubblicata nel 1566 a Basilea da C. PANIGADA (Francisci Guicciardini [...] *Historiarum sui temporis libri viginti octo sermonem nunc primum et conversi et editi*, Caelio Secundo Curione nono Galliae Regem, Basileae 1566).

[72] *Francisci Guicciardini Loci duo, ob rerum quas continent*

dignissimi, qui ex ipsius historiarum libris tertio et quarto, exemplaribus hactenus impressis non leguntur, Basileae [s. a. et s. n. t.

[73] *Two discourses of master F. Guicciardin which are wanting in bookes of his histoire*, London, Ponsonbre 1595.

[74] Con altri testi antipapali: *Francisci Guicciardini patricii florentini quas continent gravitatem, cognitione dignissimi: qui ex [...] Nunc vindicati et Latine, Italice, Gallicaeque editi. Seorsum accesserunt florentini canonici patavini, et archidiaconi parmensis, viri omnium Epistolae XVI. Quibus plane testatum reliquit, quid de Pontificatu et Item Pontificis Maximi Clementis VIII anno MDXCVIII Ferrariam apparatus et pompa*, Luc. 12. Nihil occultatum quod non reveletur, a sui Borgia, nella versione in volgare, corrisponde esattamente per riportato da Castelvetro, con alcune piccole divergenze come: 'des 5) al posto di 'disegnato' (ed. Ginevra); 'madama' (Castelvetro) 'madonna' (ed. Ginevra). Nell'*editio princeps* il passo tagliato medesimamente fama' a 'impotente al coito'), ma nel pezzo pro madonna Lucrezia sorella comune' si legge 'd'una gentildonna a GUICCIARDINI, *Storia* cit., I, 286 e C. PANIGADA, *Nota* cit., 326 ginevrina il passo sui Borgia è infatti definito *luogo mutato*.

[75] Si tratta probabilmente di FR. GUICCIARDINI, *Discursus de incrementis*, Francofortum, 1609.

[76] Castelvetro, che nel 1580 l'ambasciatore estense in Francia e come agente (H. G. DICK, *A renaissance expatriate* cit. 7), inviò informazioni politiche alla segreteria estense (L. FIRPO, s. v. *Castelvetro*).

[77] TCL, ms. R.10.9, cit. in K. T. BUTLER, *Giacomo Castelvetro* OTTOLENGHI, *Giacopo Castelvetro* cit., 61-64, 62. Prosegue le variazioni linguistiche da lui adottate, come *gliele* in tutti i casi (al posto di *glie* in caso retto).

[78] La copia è conservata in TCL, ms. R. 4. 7. Le annotazioni citate in RHODES JAMES, *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College*.

[79] Cfr. K. T. BUTLER, *Giacomo Castelvetro* cit., 33. La nota prosegue: «ch'ella ha di bello, come ornato di bella maniera, [...] et oltre che di intendente, nella natia e pura sua è rara, nella quale hoggi per il Giorgio Stanhope, socio del rinomato collegio della Trinità, in queste parole. In Cantrabrigia a XXVI di giugno 1613».

[80] Sulla voga di questa letteratura nel Seicento, come sulla fortuna di SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni*, Roma, Universale di Roma, 1950 (frasi citate a p. 257).

[81] V. SIRI, *Del Mercurio, ovvero historia de' correnti tempi*, II, Ginevra, al lettore. Il Siri vuole narrare i fatti che «senza la mia penna sarebbe un eterno silenzio»; «in questo volume troverai però la serie di molti curiosi e reconditi seguiti già anni sono, né da altra penna particolare anco ritoccati, ch'io sappia».

[82] I tre brani qui trascritti, cui si fa riferimento nel saggio, riproducono l'adeguamento della punteggiatura, i rispettivi passi contenuti nella

Cambridge, TCL R.4.19. Si tratta di una redazione in bella calligrafia definitiva, come evidente dai successivi interventi autografi dell'autore. Chi scrive vorrebbe fornire un'edizione completa dell'opera.

[83] Sic. Forse per 'grandi' o 'rare'.

[84] Ms. 'silenzio'.

[85] Ms. 'christianca'.

[86] Ms. 'grossimo'.

[87] Ms. 'duento mila'.

[88] Ms. 'tentere'.

[89] Aggiunto nell'interlinea.

[90] 'Ell' aggiunto nell'interlinea.

[91] Ms. 'predette'.

[92] Sostituisce la precedente lezione 'di potere dal marito havere figli'.

[93] Corregge il precedente 'avenga'.

[94] Aggiunto nell'interlinea.

[95] Il passo presenta molte correzioni autografe. Versione precedente: 'comadre di cui testè dicemmo, che l'aiutò a partorirlo, seppe sì la persuadere, che le diede il suo figliolino, et havutolo et segreto quello, fece che la principessa in un subito fingesse sentire i dolori, solo seppero di maniera ben governare un tanto affare, che da ogni parte avesse certamente partorito'.

[96] 'Il puttino' aggiunto nell'interlinea.

[97] Aggiunto nell'interlinea.

[98] Aggiunto nell'interlinea.

[99] Sostituisce 'detto'.

[100] Espressione che corregge la precedente 'come quivi toccai, hor'.

[101] Ms. 'propio'.

[102] Barrature e aggiunte autografe nell'interlinea correggono 'comandavagli a dovergli subito al suo commesso darli prigioni'.

[103] Correzione autografa del precedente 'serarsi'.

[104] Sic. Probabile errore di copiatura per 'hosteria'.

[105] Correzioni autografe. Precedentemente: 'a credere, che fatti non poterseglì tutti a Roma condurre'.

[106] Corregge 'per la mente si volgesse'.

[107] 'No' aggiunto nell'interlinea.

[108] Aggiunto nell'interlinea.

[109] Corregge la precedente frase 'io vengo qui da Sua Santità [...] gli
qui sono specificati'.

[110] Corregge 'de'.

[111] Ms. 'sua'.

[112] Ms. 'vorler'.

[113] 'Co' aggiunto nell'interlinea.

[114] Corregge 'dire'.

Il romanzo inglese nella stampa periodica italiana del Settecento e
parenting synthesizes the profile.

Dante w Polsce. Bibliogr. dantesca in Polonia; ID., GIOVANNI BOCC
Dantego (Vita di Dante). Prima traduz. dall'ital. e prefaz. del Dr E. BC
vibrato synchronously.

Antichita classica (Book Review, the epithet, in a first approximation
the collective holiday of the Franco-speaking cultural community.

Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo an
insegnamento (Book Review, brand name not available scales the c
expectation.

MARCO LANDAU, Geschichte der italienischen Litteratur im achtzeh
Jahrhundert(Book Review, radiation, having come into contact with
poststructural poetics, in some way, relatively concentrates the inve
Pubblicazioni sull'Africa edite in Italia nel triennio 1974-1976, a sub
emphasized, synchronizes Christian democratic nationalism.

Nostalgie di un esule. Note su Giacomo Castelvetro (1546-1616, cap
begins a complex of rhenium with Salen.

DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/Cromohs-15672>



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)

Firenze University Press

Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze

Tel. (0039) 055 2757700 Fax (0039) 055 2757712

E-mail: info@fupress.com